

KYT WALKEN

DU HAST

LA MUSICA DEI
RAMMSTEIN

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2013 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com
Pubblicato su licenza di Chinaski Edizioni, Genova

Prima edizione Tsunami Edizioni, luglio 2013 - Gli Uragani 14
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Grafica e copertina: Eugenio Monti

Foto di copertina: © Eventpress Radke/dpa/Corbis

Foto retro copertina: Ambra Pisano

Le foto a pagina 1, 4 (sopra), 5 (primo piano) dell'inserto a colori sono di Alice Lane

Tutte le altre foto a colori e le foto in b/n sono di Ambra Pisano

Stampato nel luglio 2013 da GESP, Città di Castello

ISBN: 978-88-96131-54-1

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Nell'impossibilità di risalire agli aventi diritto delle fotografie pubblicate, l'Editore si dichiara disponibile a sanare ogni eventuale controversia.

KYT WALKEN

DU HAST

LA MUSICA DEI
RAMMSTEIN

tsunami
edizioni

A BERLINO...

INDICE

| | |
|--|------------|
| PREFAZIONE - IL FIAMMEGGIANTE FRASTUONO | 9 |
| INTRODUZIONE - JEDER TUT'S AUF SEINE WEISEN | 11 |
| | |
| VIAGGIO NELLA DDR | 13 |
| AUS FLEISCH UND BLUT, EIN KOLLECTIV | 21 |
| LA MUSICA TEDESCA AL DI LÀ DEL MURO: ISPIRAZIONI E DEVIAZIONI DEI RAMMSTEIN | 29 |
| DIE WERKE | 37 |
| 1 - UN IRRIMEDIABILE MALE AL CUORE | 37 |
| 2 - IN EQUILIBRIO TRA NOSTALGIA E DESIDERIO | 58 |
| 3 - INZUPPATI NELLA FORMALINA | 96 |
| 4 - L'INSAZIABILE VIAGGIO | 121 |
| 5 - AD UN PASSO DALLA RIVA | 165 |
| 6 - C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA | 187 |
| 7 - AZZANNARE L'AMORE | 193 |
| 8 - DEUTSCHLAND ÜBER ALLES! | 219 |
| KEIN ENTRINNEN! | 231 |
| 1 - DAI TESTI ALLO SHOW | 231 |
| 2 - ACCUSE AD UNA MUSICA POSTMODERNA | 234 |
| | |
| APPENDICE - DIE STIMMEN | 245 |
| MASHA MYSMANE: GLI EXILIA IN TOUR CON I RAMMSTEIN | 245 |
| EISERNMANN: MANIFESTO D'INTENTI DI UN TRIBUTATO AI RAMMSTEIN | 247 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA | 249 |
| RINGRAZIAMENTI | 255 |

PREFAZIONE
IL FIAMMEGGIANTE
FRASTUONO

Per cercare di cogliere in pochi dettagli ciò che sono i Rammstein sarebbe sufficiente mettersi a scrutare tra le pieghe del loro nome. La sinistra assonanza con un termine che in tedesco richiama il gesto del percuotere. Un ancor più tragico rimando al nome della città tristemente ricordata per essere divenuta il teatro di uno dei più grandi disastri aerei della storia dell'aviazione. E soprattutto quel richiamo minaccioso e quasi urlato alla granitica teutonicità della provenienza del gruppo, un'origine che se non manovrata con attenzione può diventare una lettera scarlatta per ogni gruppo di lingua tedesca.

Ma se si scava un po' più in profondità, con un gruppo come i Rammstein ci si prende gusto. Lo sanno bene i loro fan, tra cui mi associo orgogliosamente (correva l'anno della colonna sonora di *Lost Highway*...). E lo sanno bene anche i meno esperti, perché ogni volta che ci si imbatte in un articolo di giornale, una recensione, un'intervista, il report di un concerto, le iperboli si sprecano. Così si scopre che le poche notizie conosciute, ritrite e digerite, per quanto interessanti, colorite ed avvincenti, non sono però più sufficienti. Perché i Rammstein, uno dei gruppi per cui la trasformazione dell'aggettivo "fenomeno" in sostantivo non è mai scontata, hanno saputo incarnare fin dalla loro prima emanazione una delle realtà più originali, discusse, controverse e di maggior successo del panorama metal mondiale. Ancora sconosciuto, il formidabile sestetto sembra voler miscelare da subito il meglio ed il peggio della propria terra in una proposta talmente riuscita da scagliarlo a velocità siderale nel gotha del metal di fine millennio. Gli orrori bellici e le reminescenze della dittatura hitleriana, la divisione imposta dai vincitori, l'occupazione mal digerita e una ricostruzione riuscita a metà, giusto per dare qualche coordinata geopolitica. E poi musicalmente la vicinanza alle avanguardie tedesche, l'epica wagneriana, la magniloquenza scenica di un'impostazione smaccatamente teatrale, il sarcasmo da cabaret, il sessismo, tanto rumore, tonnellate di distorsioni, concerti come se non ci dovesse essere un domani, fuoco e fiamme. Letterali.

In pochissimo tempo i Rammstein riescono anche ad imporre la loro lingua madre, portando migliaia di fan adoranti a seguire le loro performance intonando i ritornelli nell'idioma di Goethe. Impensabile fino a qualche anno fa. E soprattutto un mondo tutt'altro che semplice e spaccone, come si potrebbe essere portati a giudicare se non si guardasse tutto con la lente d'ingrandimento, altro colpo di genio del gruppo che si presenta per ciò che non è, dissimulando un'intelligenza ed un'arguzia con pochi eguali.

E allora per fortuna arriva in soccorso "Du Hast – La Musica dei Rammstein", perché di argomenti che ruotano intorno al gruppo ce ne sono davvero tanti e solo una grande esperta di cultura tedesca e di musica metal come Kyt Walken poteva riuscire, per dirla come direbbe Zappa, a gettare una luce in mezzo a tanto rumore con la chiarezza di chi padroneggia ottimamente entrambe le materie, quella musicale e quella culturale. Il libro è una guida perfetta sia per chi già conosce bene Lindemann e soci, sia per chi vuole avvicinarsi per la prima volta. Curiosità e dettaglio, questi gli ingredienti che Kyt dispensa ripercorrendo la storia del gruppo e la genesi dei suoi successi, arricchendo la narrazione con un'impressionante serie di collegamenti storici, sociali, culturali che rendono questo libro interessante non solo dal punto di vista prettamente musicale. Già, perché l'abilità dell'autrice risiede proprio nel far assaporare la miriade di connessioni che alimentano la movimentata esistenza di questa formazione capace in pochi anni di far vacillare i confini di genere della musica estrema, comunque la si voglia chiamare. Perché al di là delle definizioni, i Rammstein sono stati in grado di infilare vendite milionarie, riempire gli stadi e i palazzetti, generare attese spasmodiche per ogni uscita e soprattutto, far discutere, provocare ed essere censurati come nella miglior tradizione rock.

"Du Hast – La Musica dei Rammstein" scandaglia tutto questo e molto di più, con la voce del gruppo a raccontare gli eventi salienti, traduzioni dei testi che esaltano e valorizzano le ricche sfumature della lingua madre e soprattutto un amore sviscerato per Berlino, la Germania, ed un gruppo maledettamente e rumorosamente chiassoso.

Hier kommt die Sonne, finalmente!

Giovanni Rossi

INTRODUZIONE
**JEDER TUT'S
AUF SEINE WEISEN**

*Wir sind für die Musik geboren
Wir sind die Diener eurer Ohren
Immer wenn ihr traurig seid
spielen wir für euch¹*

Siamo nati per la musica
Siamo al servizio delle vostre orecchie
Sempre quando vi sentite tristi
noi suoniamo per voi

Rammstein. Un nome che suggerisce un'efficace commistione di potenza, forza e supremazia.

Un nome capace di prefigurare una musica post moderna, un sound in grado di delineare un'unione inossidabile tra uomo e macchina, sia musicalmente che scenicamente, sulle orme dei connazionali Kraftwerk, Einstürzende Neubauten, Die Krupps ed Oomph!. Ma il desiderio di superare ciò che già esiste è un bisogno quasi primordiale. La musica dei Rammstein a tratti viene intesa persino in termini apocalittici, dove l'umanità e la carnalità dell'individuo sono dipinte iperbolicamente.

La loro musica potrebbe essere definita un riuscitissimo ibrido tra industrial, heavy metal ed elettronica, e a ragione i Rammstein sono considerati parte integrante della scena Neue Deutsche Härte insieme ai gruppi sopra citati.

Il tastierista Christian "Doktor Flake" Lorenz ha descritto il genere musicale dei Rammstein come tanz metal, proprio a sottolineare il connubio tra sonorità metal ed elettroniche, improntate su ritmi dance.

Ma cosa significa il nome Rammstein? Varie fonti suggeriscono due interpretazioni: la prima è legata al termine anglosassone *ramming stone*,

1 - Da *Ein Lied*, in *Rosenrot*, 2005.

letteralmente ariete di sfondamento, celeberrima arma da assedio che veniva utilizzata per abbattere le porte di accesso delle fortezze e dei castelli; l'altra invece fa riferimento alla base area tedesca di Rammstein, tragicamente famosa per l'incidente aereo avvenuto nel 1988, che coinvolse le Frecce Tricolori italiane e in cui oltre settanta persone persero la vita e circa mille rimasero ferite (di cui trecentoquarantasette in modo grave). Fu un'assoluta catastrofe, che andò tragicamente e dolorosamente a prendere parte nella memoria collettiva. Il moniker scelto dalla band è dunque in possesso di tutti gli elementi giusti per descrivere un genere musicale nuovo, uno spartiacque tra passato, moderno e postmoderno.

I Rammstein hanno raccolto l'eredità di un bagaglio musicale comune e l'hanno fusa in modo efficace con la loro memoria storica e politica, nella fattispecie quella della Repubblica Democratica Tedesca, da cui provengono tutti i membri della band e di cui rappresentano senz'altro il gruppo più altisonante, sebbene si siano ufficialmente formati in tempi recenti, nel 1994.

Il Muro era stato abbattuto cinque anni prima, ma una certa demagogia sovietica era irrimediabilmente rimasta.

“Rammstein è un disastro e il mondo è un accumulo di disastri. Per me questo ha un senso. L'ho sempre visto in modo produttivo, nel senso che qualcuno è pronto ad affrontare veri disastri. È un fenomeno normale che nel mondo succedano disastri. Questo è innegabile. Non importa se è un uragano o una guerra. Ecco perché Rammstein è una rivendicazione, un'attitudine, un modo di vivere”².

Con oltre dodici milioni di dischi venduti in tutto il mondo i Rammstein sono diventati una delle band tedesche più famose al mondo, nonché una delle più influenti del XX secolo.

2 - Kruspe, Richard. *Anakonda im Netz*. 2006.

VIAGGIO NELLA DDR

*Kann man Herzen brechen
können Herzen sprechen
kann man Herzen quälen
kann man Herzen stehlen¹*

Si possono frantumare i cuori
possono parlare i cuori
si possono torturare i cuori
si possono rubare i cuori

Tutti i membri dei Rammstein provengono dalla ex Germania Est e sono cresciuti nel clima socio-politico della nazione, sottostando a quello che il tastierista Flake definirà poi come “fascismo di sinistra”². Ricostruire l’esatta atmosfera di quegli anni plumbei è una tappa obbligatoria per comprendere il background non solo musicale, ma anche culturale e ideologico, con cui i sei componenti della band si sono relazionati e al quale, in un certo senso, sono sopravvissuti.

La Repubblica Democratica Tedesca³, nota anche come Germania Est, venne istituita il 7 ottobre 1949 nel territorio corrispondente alla zona di occupazione della parte di Germania assegnata all’Unione Sovietica al termine della Seconda Guerra Mondiale. La DDR rimase in piedi fino alla caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989) e alle successive elezioni libere, quando si riunì istituzionalmente alla Germania Ovest, il 3 ottobre 1990. Berlino stessa, gloriosa capitale di un tempo ormai tramontato, venne divisa in due parti distinte. Berlino Ovest, enclave della Repubblica Federale

1 - Da *Links 2 3 4*, in *Mutter*, 2001.

2 - Flake, Lorenz. *Sounds*. 1997. Traduzione di Deb, dal sito www.forla.net/rammstein.

3 - In tedesco *Deutsche Demokratische Republik*, abbreviato in DDR (in italiano RDT, in inglese GDR).



Tedesca, venne occupata in tre settori distinti dalle potenze francesi, inglesi e statunitensi. La capitale della Repubblica Federale Tedesca era di fatto Bonn (istituita il 5 maggio del 1955), mentre quella della Repubblica Democratica Tedesca diventò Berlino Est, occupata militarmente dalle truppe sovietiche.

Negli anni Cinquanta la Germania occidentale conobbe il cosiddetto *Wirtschaftswunder* (miracolo economico) grazie, in un primo momento, ai finanziamenti degli occupanti statunitensi. La parte orientale del Paese, e in particolare Berlino Est, incontrò invece penose difficoltà di ripresa.

Oppressa in primis dalle ingenti richieste economiche avanzate dall'Unione Sovietica in termini di sanzioni belliche, non trovò poi nell'occupante ex-URSS un valido e continuo sostegno a livello economico, cui si aggiunse una rigidissima struttura di pianificazione nazionale dell'economia che non faceva che imbrigliare il libero mercato.

Gli standard di vita tra Ovest ed Est risultavano inoltre penosamente impari. Sempre più "americanizzata", con le sue grandi arterie commerciali e la sfarzosa Ku'damm (come i berlinesi hanno sempre denominato Kurfürstendamm, i loro Champs-Élysées), Berlino Ovest era assunta a centro del capitalismo, in netta contrapposizione con la desolazione dei quartieri di Berlino Est, dove nei primi anni Cinquanta iniziarono ad essere costruiti grandi complessi residenziali di stampo sovietico, dei condomini chiamati Soviet Blocks.

Questa discrepanza favorì l'inevitabile scelta di fuga di migliaia di giovani, spesso con meno di trent'anni. Sempre più frequentemente si trattava di persone con una buona formazione professionale, laureati, operai specializzati e artigiani che speravano in un futuro più redditizio e libero all'Ovest. La collettivizzazione dell'agricoltura, la repressione del commercio privato e dell'industria condussero a un inarrestabile esodo, individuato come unica possibilità di salvaguardia personale. La fuga dall'Est era facilitata anche dalla relativa semplicità con cui il confine poteva ancora essere valicato.

Di lì a poco, tuttavia, non solo Berlino, non solo la Germania, ma tutto il mondo avrebbe conosciuto una drammatica e forzata divisione in due blocchi, quello sovietico e quello occidentale.

L'erezione del Muro (*Die Mauer*) nelle prime ore del 13 agosto 1961 segnò un nuovo, inarrestabile passo verso l'abisso. Nonostante la smentita pronunciata il 15 giugno dal Presidente del Consiglio di Stato, Walter Ulbricht, circa la costruzione di uno sbarramento ("*Ho sentito anch'io questi pettegolezzi, sono falsi. Nessuno ha intenzione di farlo*"⁴), la decisione era già

4 - Ulbricht, Walter. 15 Giugno 1961. Conferenza stampa.

stata presa: sarebbe stato eretto un muro come barriera di protezione antifascista (*antifaschistischer Schutzwall*⁵).

Innanzitutto, le unità armate della Germania dell'Est interruppero ogni collegamento tra le due Berlino e iniziarono a edificare, davanti agli occhi esterrefatti degli abitanti di entrambi le parti, un muro insuperabile che avrebbe attraversato tutta la città, diviso le famiglie in due e tagliato le strade tra casa e posto di lavoro, scuola e università. Il Muro avrebbe attraversato il cuore di ogni berlinese, interrompendo amicizie, affetti, rapporti. Una frattura inimmaginabile, l'ultima ma persistente cicatrice della guerra. Un segno di inestinguibile dolore interiore che tornerà con insistente efficacia anche nei testi composti dal cantante dei Rammstein, Till Lindemann, e che sarà una significativa chiave di lettura per tutto il materiale ispirativo che funge da substrato alla loro produzione.

Come fosse esattamente questa parete divisoria lo possiamo sapere da miriadi di foto, filmati, articoli giornalistici e soprattutto ricordi. Il muro e le recinzioni di confine raggiungevano un'altezza di 3,60 metri; dopo il primo muro ne venne edificato un altro e lo spazio tra i due – chiamato “striscia della morte” – era largo da cinque a diverse centinaia di metri.

Non solo a Berlino, ma in tutta la Germania, il confine tra Est e Ovest diventò una trappola mortale. I soldati avevano l'ordine di sparare su tutti quelli che cercavano di attraversare la zona, che con gli anni fu attrezzata di macchinari sempre più terrificanti, come mine anti-uomo, filo spinato alimentato con corrente ad alta tensione e addirittura con impianti che sparavano automaticamente su tutto quello che si muoveva nella “striscia della morte”.

Nonostante la tragicità e i disagi insormontabili derivanti dall'economia e politica sovietiche, tra gli anni Sessanta e Settanta anche la DDR conobbe un periodo di boom economico. Tra gli Stati dell'Est diventò la nazione economicamente più forte.

“Da quello che senti in giro, tutti parlano male della DDR, ma non era così male. C'erano cose non belle, ma potevi vivere abbastanza normalmente senza la frenesia consumistica che la gente ha ora e che non li rende comunque esattamente felici. Era una cosa diversa. La vita era organizzata, c'era lavoro per tutti, gli affitti erano bassi, il cibo costava poco, gli asili infantili erano gratis, tutte le cose che riguardavano la collettività erano interesse del governo”⁶.

I tedeschi cominciarono a rassegnarsi alla divisione. Si parlava sempre

5 - Questo termine venne coniato nel 1961 da Horst Sindermann, membro del SED (Partito Socialista Unificato di Germania) e Primo Ministro dal 1973 al 1976.

6 - Intervista su OOR, Olanda, Ottobre 1997, Traduzione di Deb, da forla.net/rammstein.

meno di Germania unita, e comunque solo durante le commemorazioni e le feste nazionali. Le due parti di Berlino vivevano in una dimensione parallela, pur essendo agli antipodi. Nelle interviste rilasciate durante tutta la loro carriera, i Rammstein stessi si sono trovati più volte a confrontarsi con le domande e i dubbi di chi non sfoggia quel genere di cicatrice.

Con l'elezione a cancelliere di Willy Brandt (1969) e la quasi contemporanea salita al potere di Erich Honecker (1971), nella Germania Ovest iniziò un periodo di riavvicinamento tra le due Germanie (*Ostpolitik*), concretizzatosi con la creazione di ambasciate e l'organizzazione di visite ufficiali dei rispettivi capi di Stato. Tuttavia l'*Ostpolitik* venne in parte abbandonata dal successore Helmut Schmidt, per cessare del tutto con l'ascesa al potere del conservatore Helmut Kohl.

Ciò che infine portò alla riunificazione furono due fattori: l'arrivo di Gorbaciov come leader dell'Unione Sovietica e le crescenti e invalicabili difficoltà politiche ed economiche che i Paesi dell'Est, specialmente la DDR, continuavano ciclicamente ad affrontare. Con la *Perestrojka* (cioè la radicale trasformazione della politica e dell'economia) e la *Glasnost* (che doveva portare alla trasparenza politica), Gorbaciov cominciò a virare verso una nuova Unione Sovietica e, per estensione, anche verso una nuova Repubblica Democratica Tedesca.

Per molto tempo, ogni tentativo di lasciare la DDR in direzione ovest è stato equivalente a un suicidio. Ma nell'estate del 1989, gli abitanti della Repubblica Democratica avevano trovato un'altra via di fuga: erano proprio le ambasciate della Germania Federale a Praga, Varsavia e Budapest il territorio occidentale che si poteva raggiungere più facilmente. Cominciò pertanto un assalto in massa a queste tre ambasciate, che avrebbero ospitato migliaia di persone esauste dalla vita forzata nella DDR.

Il momento decisivo arrivò il 10 settembre, quando l'Ungheria aprì i suoi confini con l'Austria. Ora, la strada dalla Germania dell'Est a quella dell'Ovest era aperta. La valanga di fuga stava diventando inarrestabile. Anche l'ultimo tentativo da parte del governo della DDR di salvare il salvabile, cioè il cambiamento dei vertici del partito comunista e dell'esecutivo, non servì a nulla. Il neonato governo di Krenz prese dunque la decisione di concedere ai cittadini dell'Est speciali lasciapassare che gli permettessero di viaggiare nella Germania dell'Ovest.

Quando, la sera del 9 novembre, un portavoce del governo della DDR annunciò una riforma molto ampia della legge sui viaggi all'estero, la gente di Berlino Est interpretò la cosa a modo suo: il Muro doveva sparire.

Il compito di dare la notizia spettò all'allora ministro della Propaganda della Repubblica Democratica Tedesca, Günter Schabowski. Nel pieno svolgimento di una conferenza stampa, convocata per le 18, venne informato che tutti i berlinesi dell'Est avrebbero potuto attraversare il confine se muniti di un apposito permesso. Il provvedimento era stato preso solo poche ore prima e sarebbe dovuto entrare in vigore nei giorni successivi; le guardie di confine avrebbero pertanto avuto il tempo di apprendere la novità ed adeguarvisi. Ma al ministro non furono dati ulteriori dettagli.

Alle 18:53 il corrispondente ANSA da Berlino Est, Riccardo Ehrman, *“chiese da quando le nuove misure sarebbero entrate in vigore. Schabowski cercò inutilmente una risposta nella velina del Politburo, ma non aveva un'idea precisa. Decine di migliaia di berlinesi dell'Est, avendo visto l'annuncio di Schabowski in diretta alla televisione, si precipitarono, inondando le Güst e chiedendo di entrare in Berlino Ovest. Le guardie di confine, sorprese, iniziarono a tempestare di telefonate i loro superiori, ma era ormai chiaro che – laddove non vi era stato adempimento spontaneo all'annuncio pervenuto via etere – non era più possibile rimandare indietro tale enorme folla vista la mancanza di equipaggiamenti atti a sedare un movimento di tali proporzioni.*

Furono allora costrette ad aprire i checkpoint e, visto il gran numero di berlinesi, non fu eseguito alcun controllo sull'identità. Gli estasiati berlinesi dell'Est furono accolti in maniera festosa dai loro fratelli dell'Ovest, spontaneamente i bar vicini al Muro iniziarono a offrire birra gratis per tutti. Il 9 novembre è quindi considerato la data della caduta del Muro, festeggiata l'anno seguente con il mega concerto di Roger Waters (ex bassista dei Pink Floyd) con l'esecuzione dal vivo di The Wall”⁷.

Una nuova vita, e anche un nuovo modo di viverla, si presentò davanti a tutti gli ex cittadini della Repubblica Democratica e della Repubblica Federale. E non solo a partire dal diverso assetto politico, ma anche e soprattutto dalle piccole scaglie di vita quotidiana.

“Ci mancavano le cose consumistiche. Un buon televisore costava almeno cinque o sei stipendi, per un'auto dovevi aspettare una decina di anni. [...]La gente voleva una Volkswagen Golf o un buon impianto stereo. E volevano poter viaggiare, ecco perché il Muro è caduto”⁸.

Ora, ai giorni nostri, sono molti coloro i quali vedrebbero di buon occhio una nuova e definitiva divisione tra le due Germanie, forse dimen-

7 - Comunicato ANSA. 9 Novembre 1989.

8 - Lindemann, Till, in *Süddeutsche Zeitung. We zu lebzeit gut auf Erden*. A cura di, Mühe, Andreas e Gorköw, Michael. 6 Giugno 2012. Pag. 17.

ticandosi di quello che ha significato non solamente per i loro padri ma per la Germania stessa. Questo diffuso sentimento è stato etichettato con il termine *Ostalgie* (nostalgia per l'Est), ed è concretamente visibile nella vita commerciale e turistica di Berlino: magliette che recano la sigla della DDR o il celeberrimo cartello di Checkpoint Charlie, insieme a frammenti di Muro catturati in cartoline e vecchi manifesti.

Sono in crescita, inoltre, le produzioni cinematografiche proposte come vivide istantanee della vita nell'ex DDR: basti pensare a film come *Quella Trabant venuta dall'Est* (*Go Trabi Go*, di Peter Timm, 1991), il più conosciuto *Goodbye Lenin!* (Ibidem, di Wolfgang Becker, 2003) e il più recente *Le vite degli altri* (*Das Leben der Anderen*, di Florian Henckel von Donnersmarck, 2006, vincitore del Premio Oscar come miglior film straniero).

Mentre *Goodbye Lenin!* è un film prettamente incentrato sulla *Ostalgie*, *Le Vite degli altri* si prefigura agli antipodi, portando sulla scena l'operato della Stasi. Con questo termine (abbreviazione di *Ministerium für Staatssicherheit*, Ministero per la Sicurezza di Stato), viene indicata la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della Germania Est, un vero e proprio Stato nello Stato capace di dare vita ad uno degli stati di polizia più sofisticati e restrittivi di ogni epoca.

Fondata l'8 febbraio del 1950 e dotata di novantasettemila dipendenti – di cui circa quattordicimila nella sola sede centrale, a Berlino – e centosettantamila informatori (stipendiati) rappresentati da mariti, figli, vicini di casa e commessi, la Stasi contava su un controllo pressoché totale della vita nella DDR. Per comprendere meglio il suo livello di ingerenza, basti sapere che si è stimato che ogni sessantatré cittadini vi era un collaboratore della polizia segreta che li sorvegliava e riferiva ogni loro azione considerata, o semplicemente supposta, sovversiva.

Anna Funder ha coniato addirittura un neologismo, *Stasiland*, come il titolo del suo fortunato libro (arrivato in Italia come *C'era una volta la DDR*).

Angela Merkel ha ricordato, nel ventesimo anno dalla caduta del Muro, che la DDR “era lo Stato dell'ingiustizia... non c'erano libere elezioni né libertà democratiche, né libertà di scelta, d'opinione e religiosa”. Alberto Indelicato, ultimo ambasciatore italiano presso la DDR, ha raccontato nel 1999 come “i giornali non riportavano mai fatti di cronaca nera, anche se dalle pubblicazioni specializzate si poteva dedurre che le statistiche della criminalità erano comparabili a quelle di vari Paesi dell'Europa occidentale. La stampa pubbli-

cava invece storie edificanti di delinquenti che, rendendosi conto del danno che con le loro azioni avevano arrecato alla società socialista, con il consiglio e l'assistenza degli organi del partito, del sindacato o di altre istituzioni, si pentivano e si riscattavano, dedicandosi alla costruzione del socialismo".

Tuttavia, come hanno spesso sottolineato i membri dei Rammstein durante le interviste, la vita quotidiana nella DDR poteva risultare ai suoi cittadini quasi normale: c'era un salario garantito, sanità e istruzione a disposizione di tutti, e le vacanze – per quanto, in molti casi, si trattasse di una normalità fittizia. Ed è forse per questo che all'indomani del crollo del Muro non è stata immediatamente avvertita una grossa differenza.

*“Dopo la caduta del Muro ho guidato fino alla Germania dell'Ovest e con i soldi del benvenuto ho comprato caramelle e yogurt. Ma non è che ci fosse tanto altro. Lo stesso con la musica: c'erano davvero tante band che volevo sentire, ma poi uno si accorge che non c'è tutta questa differenza. Per quanto noi dovessimo aspettare per settimane prima di poter vedere un concerto, mentre ora a Berlino ne possiamo vedere almeno una trentina ogni sera”.*⁹

Ma prima della caduta del Muro, prima di avvertire i primi scricchiolii di un sistema che stava ingurgitando se stesso, molto prima di tutto questo, tutta la popolazione della Germania Est era assolutamente convinta che il Muro sarebbe rimasto in piedi per l'eternità, tanto erano saldi i principi e le fondamenta che lo reggevano in piedi. E Till Lindemann, Richard Kruspe, Paul Landers, Flake Lorenz, Olivier Riedel e Christoph Schneider vivevano le loro vite in uno stato-multistato-nonstato che aveva tutto l'aspetto e l'efficacia di una capsula di acciaio.

9 - Lindemann, Till. Sounds. 1997. Traduzione di Deb, dal sito www.forla.net/rammstein.

AUS FLEISCH UND BLUT, EIN HOLLECTIV

Sono nato nell'estate dell'amore. Ma in quel periodo non c'era molto amore nella Germania dell'Est¹.

Richard Zven Kruspe, detto Scholle (in italiano "*passera di mare*", che per quanto strano è effettivamente il nome di un pesce), è nato il 24 giugno 1967 a Wittenberge, una piccola cittadina nel circondario del Prignitz, nel Brandeburgo, all'epoca regione nella Germania dell'Est. Giovanissimo, si è trasferito con la propria famiglia nel vicino sobborgo di Weisen, a circa centosettanta chilometri di distanza da Berlino.

Col suo metro e settantasei centimetri di altezza, capelli castani sempre corretti dal gel, magnetici occhi celesti (anche se spesso indossa eccentriche lenti a contatto da gatto), e le unghie laccate di nero, è considerato unanimemente dalle fan il lato sexy della band. Kruspe, col suo fascino mitteleuropeo, è difatti il componente della band più fotografato, insieme al cantante Till Lindemann.

Da bambino, Richard è stato un accanito fan dei Kiss, di cui ammirava la musica e le fantasmagoriche trovate sceniche. Un aneddoto parla di un poster del celebre gruppo statunitense, che aveva appeso nella sua stanza all'età di dodici anni e che il patrigno aveva poi strappato; pare che Richard sia rimasto alzato tutta la notte per rimetterlo insieme, tanto era la sua devozione alla band.

A sedici anni si è verificato un episodio chiave che ha segnato la sua virata verso la musica. Richard decise infatti di comprare una chitarra in Cecoslovacchia, con l'intento di rivenderla per guadagnare un po' di soldi. Un giorno, in un campo estivo, una ragazza gli chiese di suonarla, e lui iniziò a farlo pur non essendone capace. Si accorse tuttavia che più suonava,

1 - Kruspe, Richard. Metal Hammer Polonia. 1997. Traduzione di Jadax, dal sito www.forla.net/rammstein.

più la ragazza si emozionava e provava uno smisurato interesse verso di lui. *“Qualcosa scattò nella mia testa e realizzai che alle ragazze piacciono quelli che suonano la chitarra”*, ricordò poi. Questo gli fece pensare a cosa avrebbe potuto ottenere con lo strumento.

Poco più tardi iniziò a frequentare una scuola di musica nella cittadina di Schwerin, poco distante da dove abitava. Ma assecondare questa nuova passione si dimostrò subito più complicato del previsto.

“Quando ero un ragazzo non potevo comprare alcun vinile, poiché costava quanto la paga di una settimana, così acquistavamo quante cassette erano possibili, anche se si poteva andare in Ungheria e comprare lì gli album. Io avevo talento per la musica, ma all’epoca nella Germania dell’Est tutto era incentrato sullo sport – sono stato wrestler per sette anni, cosa che per me andava bene, ero un ragazzo molto combattivo”².

Il divorzio dei genitori, avvenuto quando Richard aveva da poco compiuto i diciotto anni, ha costituito un’esperienza altamente drammatica per lui e per le due sorelle e fratello maggiori. A seguito della separazione, il giovane Kruspe decise di seguire la madre ed il nuovo marito di lei, lasciando il padre a Weisen.

All’età di diciannove anni si trasferì a Berlino Est, dove visse in Lychener Straße, nel frizzante quartiere di Prenzlauer Berg, e dove iniziò a suonare tutto il giorno, potenziando le sue capacità e rinvigorendo la propria passione. Per due anni, Kruspe visse in un appartamento quasi spoglio, munito solo di un kit di batteria e di una chitarra, con i quali iniziò a comporre musica.

“Inizii tutto nel nord della Germania Est, nel mio paese natale. A un certo punto quel posto divenne veramente soffocante, le alternative erano poche e distanti, non potevo più respirare liberamente. Ho capito che c’erano pochissime persone che suonavano per passione, e dovevo sempre motivarle. La scena musicale locale iniziava a farmi schifo. Nel 1988 andai a Berlino, dove però non conoscevo nessuno. Vivevo in un piccolo cortile in Lychener Strasse dove facevo musica tutto il giorno. Quei giorni furono oscurati dalla caduta della Cortina di Ferro, la rivoluzione aveva finalmente raggiunto le strade”³.

Berlino Est era una metropoli in confronto alla minuscola e rurale Weisen, e ancora Richard non aveva alcun contatto a cui proporre e con cui condividere la propria musica. *“Fu un periodo solitario”*, ricordò poi, ma gli fu utile per esplorare il suo personale universo musicale e ricercarvi la propria identità da artista.

2 - Ibidem.

3 - Ibidem.

Sempre nel Nord della Germania, ma questa volta a Wendisch-Rambow, un sobborgo di Schwerin, viveva invece Till Lindemann. Nato il 4 gennaio del 1963 a Lipsia, città della Sassonia sita a circa 145 km a nord est di Berlino, Lindemann è il più anziano tra i membri della band e forse quello dalla fisicità più spiccata: alto un metro e novantatre centimetri per novanta kg di peso, ha occhi verde/blu e capelli castani sempre tagliati corti in uno stile anni Novanta, una sorta di caschetto sfrontato ed irriverente.

Till passò i primi anni della sua infanzia con la madre, Brigitte (detta Gitta o Gitte), scrittrice e giornalista, con il padre Werner, poeta, e con la sorella, più giovane di lui di sei anni. Ma per motivi lavorativi Gitte e Werner dovettero separarsi nel 1975, con Till appena dodicenne, e lui si ritrovò ad essere allevato solo dal padre che lo iscrisse ad una specie di collegio sportivo.

Lindemann, che aveva già dimostrato di avere un talento per il nuoto, ottenne ottimi risultati ed era in lizza per essere convocato alle Olimpiadi del 1980, ma abbandonò presto la carriera sportiva. I motivi non sono chiarissimi: alcuni dicono che sia stato espulso dalla squadra dopo che, durante alcune gare disputate in Italia, si allontanò dall'albergo suscitando disapprovazione per il suo comportamento. Ma l'ipotesi più probabile è invece quella di un infortunio, nella fattispecie un muscolo addominale contratto. C'è da sottolineare, considerando il suo carattere, che entrambe le ipotesi possono essere considerate valide, soprattutto alla luce di una dichiarazione rilasciata molti anni dopo: *"In realtà non ho mai amato lo sport scolastico; era un impegno molto pesante. Ma quando sei un bambino, fai quello che ti dicono"*⁴.

Dopo aver lasciato la scuola ed essersi rifiutato di partire per i nove mesi del servizio militare (obiezione che pare gli sia quasi costata l'arresto), Lindemann ha quindi fatto l'*Ersatzdienst*, l'equivalente tedesco del servizio civile, e si è messo a cercare un impiego. Dopo aver lavorato per soli tre giorni presso un negozio di toelette per cani è passato a fare l'apprendista carpentiere ed il tecnico di galleria, ma la sua occupazione che viene menzionata più spesso è quella di intrecciatore di vimini.

Nel 1985, quando Lindemann era ventiduenne, nacque la sua prima figlia, Nele. I due giovani genitori si sposarono subito dopo la nascita della bambina, ma divorziarono altrettanto in fretta e lui rimase a dover crescere la figlia da solo. Questo però non gli impedì di dedicarsi anche ad una sua grande passione, la musica.

4 - Lindemann., Till. Metal Hammer Polonia. 1997. Traduzione di Jadax, dal sito www.forla.net/rammstein.

“Suonavo la batteria in una punk band e avevamo il nostro studio nella casa dove vivevo. Per sette anni sono stato un ragazzo padre. [...] Insieme al bassista, eravamo gli unici due che lavoravano. Gli altri del gruppo erano capaci di mantenersi solo con la musica. Quando facevi musica seriamente, venivi riconosciuto come artista, e avevi una certa libertà di espressione. Se dovevi lavorare, vedevi il lato meno bello del socialismo: la sottomissione, il fatto che c'erano persone “più uguali” di altre, se capisci quello che voglio dire...”⁵

La band formata da Till Lindemann si chiamava First Arsch ed era conosciuta anche come “First Art”, un gioco di parole che avrebbe dovuto confondere le idee della Stasi e proteggerla dai controlli. Il gruppo era di stanza a Schwerin e contava tra le proprie fila anche un membro di un altro complesso che più o meno nel medesimo periodo agitava il sottobosco underground della Germania Est: il chitarrista Paul Landers dei Feeling B, che lui stesso aveva formato nel 1983 insieme al tastierista Christian “Flake” Lorenz.

Di Paul Landers si sa che è nato con il nome di Heiko Paul Hiersche il 9 dicembre del 1964 a Brest-Litovsk, in Bielorussia. Suo padre era un insegnante di lingua, e sua madre professoressa di ruolo presso una scuola speciale. Landers visse a Mosca per un breve periodo della sua vita, ma a causa di ripetuti problemi con il patrigno, lasciò la casa di famiglia durante l'adolescenza e finì a Berlino.

Di Lorenz invece non si sa molto, anche per via del suo carattere riservato (viene spesso descritto come “*parecchio divertente sul palco, parecchio serio fuori*”). È nato a Berlino il 16 novembre del 1966, e alcune voci menzionano il fatto che sia stato adottato. È cresciuto e continua a vivere nella prima zona di Prenzlauer Berg, ora parte del sobborgo di Pankow, ed ha imparato a suonare il piano dopo averne ricevuto uno in regalo per il suo quindicesimo compleanno. È realmente un ottimo pianista, anche se dice sempre di non esserlo, e ha spesso dichiarato di aver imparato a suonare il piano dopo averlo visto fare a un suo amico di infanzia.

Flake e Landers avevano appena diciassette e diciannove anni quando misero insieme i Feeling B insieme al vocalist Aljoscha Rompe (di origine svizzera, ma trapiantato a Berlino Est). I due vivevano in un appartamento occupato abusivamente, e quando non suonavano dal vivo cercavano di vendere sul mercato nero delle giacche fatte di lenzuola e strofinacci cuciti insieme da loro. La vendita di due giacche al mese significava più soldi che la retribuzione ordinaria di un lavoratore.

5 - Lindemann, Till. Metal Hammer Polonia. 1997. Traduzione di Jadax, dal sito www.forla.net/rammstein.

*“Portare a casa di che vivere, anche senza un lavoro fisso, non era per niente difficile, bastava stare lontani dai guai. Avevi problemi solo nel momento in cui ti beccavano”*⁶.

I già citati First Arsch prendono invece vita nel 1986, e nella propria carriera realizzano un solo album intitolato *Saddle Up*. Il destino di questa band si sarebbe poi intrecciato con quello di un altro protagonista della nostra storia, che proprio alla fine degli anni Ottanta aveva vissuto un'esperienza che gli aveva chiarito le idee riguardo a cosa fare della propria vita. Era infatti il 10 ottobre 1989 quando Richard Kruspe si trovò inconsapevolmente coinvolto in una dimostrazione politica. Fu colpito alla testa e arrestato e rimase in prigione per sei giorni, stordito dalla velocità e dalla violenza degli eventi attorno a lui.

“Più o meno per scelta venni risucchiato in una delle dimostrazioni del 10 Ottobre 1989. Improvvisamente mi trovai accerchiato da un gruppo di poliziotti che mi portarono in una camionetta. Dopo ore di viaggio si fermò da qualche parte vicino a Weißensee. Alla stazione di polizia mi trattennero per tre giorni. Per sei ore sono dovuto stare contro un muro e se mi muovevo mi picchiavano. Non c'entravo niente, davvero, ma alla polizia ovviamente non interessava. Dopo quei tre giorni ero così distrutto che dissi a me stesso - adesso basta. Prima non mi era mai passato per la mente di scappare, ma allora capii che dovevo andarmene”.⁷

Una volta uscito, maturò la decisione di lasciare la Germania Est, che, giorno dopo giorno, attanagliava lui e gli altri abitanti in un clima di oppressione e soppressione della libertà individuale, risultato di un sistema politico chiuso in cui gli spunti artistici non potevano che ristagnare.

Il problema costituito dall'impossibilità legislativa di valicare la Germania Orientale lo diresse quindi verso la Cecoslovacchia, dove, valicato il confine tra Austria e Ungheria, raggiunse poi la Repubblica Federale tedesca, e qui rimase fino alla caduta del Muro.

Dopo essere tornato a Berlino Est, Richard mise insieme la sua prima band, gli *Orgasm Death Gimmick*, con cui realizzò tre nastri demo omonimi nel 1991, 1992 e 1993, suonando insieme a Dietmar Schimdt (voce, tromba), Sascha Möser (batteria) e Martin Rauer (basso) proponendo una sorta di alternative rock. Il nome era quantomeno bizzarro e assolutamente *nonsense*, come afferma lo stesso Kruspe, che spiegò la scelta come un tentativo di fornire agli americani qualcosa di scioccante e su cui riflettere,

6 - Dal sito www.forla.net/rammstein, di Forla, Sezione Pre Rammstein.

7 - *Ibidem*.

infarcendolo di elementi tipici dello humour inglese. La band, formata da quattro musicisti tutti provenienti da Berlino Est, univa le sonorità grezze e ruvide del Grunge a lick Jazz, parti Funky, Reggae sopra ad un tappeto ritmico metal. Il riferimento principale erano i Faith No More di Mike Patton, di cui tutti i musicisti erano grandi estimatori.

Le canzoni vennero registrate al Wydoks-studio in Schönhauser Allee 5, uno studio costruito da un certo Sven insieme a Paul Landers, che all'epoca era sempre il chitarrista dei Feeling B. Il primo nastro degli Orgasm Death Gimmick venne mixato direttamente da Sascha Möser, visto che in quel momento Landers non aveva a disposizione abbastanza tempo. Il loro lavoro, di non facilissimo ascolto, resta comunque contraddistinto da un sound molto particolare.

Anche l'incontro di Kruspe con Till Lindemann risale a quel periodo. I due e Paul Landers mostrano di intendersi subito, collaborando l'uno ai lavori dell'altro (per esempio, la canzone *Leid von der unruhewollen Jugend* – *Song of the Restless Youth* nell'album *Hea Hoa Hoa Hoa Hea Hoa Hea* pubblicato dai Feeling B nel 1990 è accreditata a Lindemann) e finendo tutti e tre per suonare nei First Arsch di Till.

“Ogni tanto suonavano con noi dei chitarristi, solitamente Paul e Richard. Abbiamo fatto un piccolo tour dove ho cambiato strumento e ho suonato il basso in un bis. È piaciuto talmente tanto che Richard ha insistito per cominciare un progetto nel quale io avrei cantato. Altra gente suonava con noi, ma solo quando ho lasciato Schwerin per Berlino, il progetto ha cominciato a prendere forma”⁸.

Ma Feeling B, First Arsch e Orgasm Death Gimmick non erano le uniche band a muoversi nella scena musicale della Berlino Est anni Ottanta. Un nome celebre dell'underground berlinese era anche quello dei Die Firma, autori di un rock imbastardito col punk che esprimeva dissenso verso il regime di Erich Honecker (pratica peraltro largamente diffusa tra i protagonisti della scena anarco punk della DDR).

Tra i membri del gruppo figurano due figure cardine della nostra storia: l'onnipresente Paul Landers, ed il batterista Christoph “Doom” Schneider.

Christoph è nato a Berlino l'11 maggio del 1966, ed è il più giovane di sei tra fratelli e sorelle (una di loro, Costance, è la disegnatrice ufficiale dei costumi di scena dei Rammstein). I genitori lo spinsero da subito sulla strada della musica lasciandogli imparare uno strumento, la tromba, per la quale pare fosse molto dotato, ma il giovane Schneider preferì presto la batteria.

8 - Lindemann, Till. *Metal Hammer* Polonia. 1997. Traduzione di Jadax, dal sito www.forla.net/rammstein.

Nel 1980, all'età di quattordici anni, dopo averne realizzato uno in modo artigianale congiungendo secchi e bidoni, riuscì a permettersi il suo primo drumkit.

“Finalmente, dopo aver risparmiato per un sacco di tempo, ho tirato su abbastanza soldi per comprarmi una batteria vera. Non è che fosse poi molto buona, soprattutto rispetto a quella che uso ora, ma non mi importava. Essendo di qualità scarsa continuava a rompersi. Ma per fortuna avevo un amico che faceva il saldatore e me la riparava sempre”⁹.

Tra il 1985 ed il 1986 abbandonò il proprio lavoro come assistente alle telecomunicazioni per seguire corsi universitari di musica, non venendo però mai ammesso. Nello stesso periodo cominciò a provare ad entrare come batterista in qualche band, fino a che, a ventiquattro anni, finì nei Die Firma (e successivamente nei Feeling B), entrando a contatto con quel microcosmo di musicisti che avrebbe presto dato vita ai Rammstein.

Die letzten Tage von Pompeji, il primo parto discografico dei Die Firma (uno split LP insieme ad altre due band tedesche, Freygang ed Ichfunktion) venne alla luce nel 1990, mentre il loro primo demotape, intitolato semplicemente *Die Firma*, uscì nel 1991, seguito lo stesso anno da *Live In Neuruppin*, registrato il 25 ottobre al J.F.Z. di Neuruppin. Due anni dopo uscì *Kinder der Maschinenrepublik*, loro secondo e ultimo disco. L'impatto della band è ben visibile in *Subkultur & Stasi in der DDR*, di Karoline Kleinert, ottimo documentario sulla sottocultura e l'arte low-brow presente nella DDR. Il gruppo si sciolse poi nel 1993, sconvolto dalla notizia che in realtà due membri collaboravano con la Stasi.

A quel tempo, Schneider divideva un appartamento a Berlino con altri due musicisti, uno dei quali è già una nostra conoscenza: Richard Kruspe. L'altro coinquilino era invece un bassista di nome Olivier “Olli” Riedel.

Olivier è nato l'11 aprile del 1971 a Schwerin da genitori molto giovani, il che è stato un bene per la sua educazione e crescita; diverse volte ha rammentato quanto la famiglia abbia sempre amato la sua stessa musica, e come lui abbia trovato in questo clima di serenità e sicurezza il giusto terreno per la nascita e lo sviluppo delle sue passioni.

Per via del carattere schivo e riservato non si sa molto sulla sua infanzia, ma la sua carriera musicale inizia nel 1990 con la band folk-punk The Inchtabokatables, nella quale entra per rimpiazzare il bassista. Con loro registra ben due album, *White Sheep* del 1993 e *Ultra* del 1994.

9 - Schneider, Christoph. Sounds. 1997. Traduzione di Deb, dal sito www.forla.net/rammstein.

Ed è proprio nel 1994 che avviene la svolta. I tre coinquilini avevano infatti deciso di mettere in piedi una band, chiamando alla voce nientemeno che Till Lindemann. Come ricorda Richard Kruspe, *“Till aveva un piccolo laboratorio dove intrecciava cestini. Ogni tanto gli capitava di cantare. Spesso sostavo vicino alla sua porta ascoltandolo e pensando ‘wow, che voce potente’. Un giorno l’ho registrato, per nessun motivo in particolare. Dopo due o tre settimane l’ho chiamato e gli ho chiesto se aveva voglia di cantare, avrebbe dovuto almeno provare. Ci volle molto tempo per convincerlo”*¹⁰.

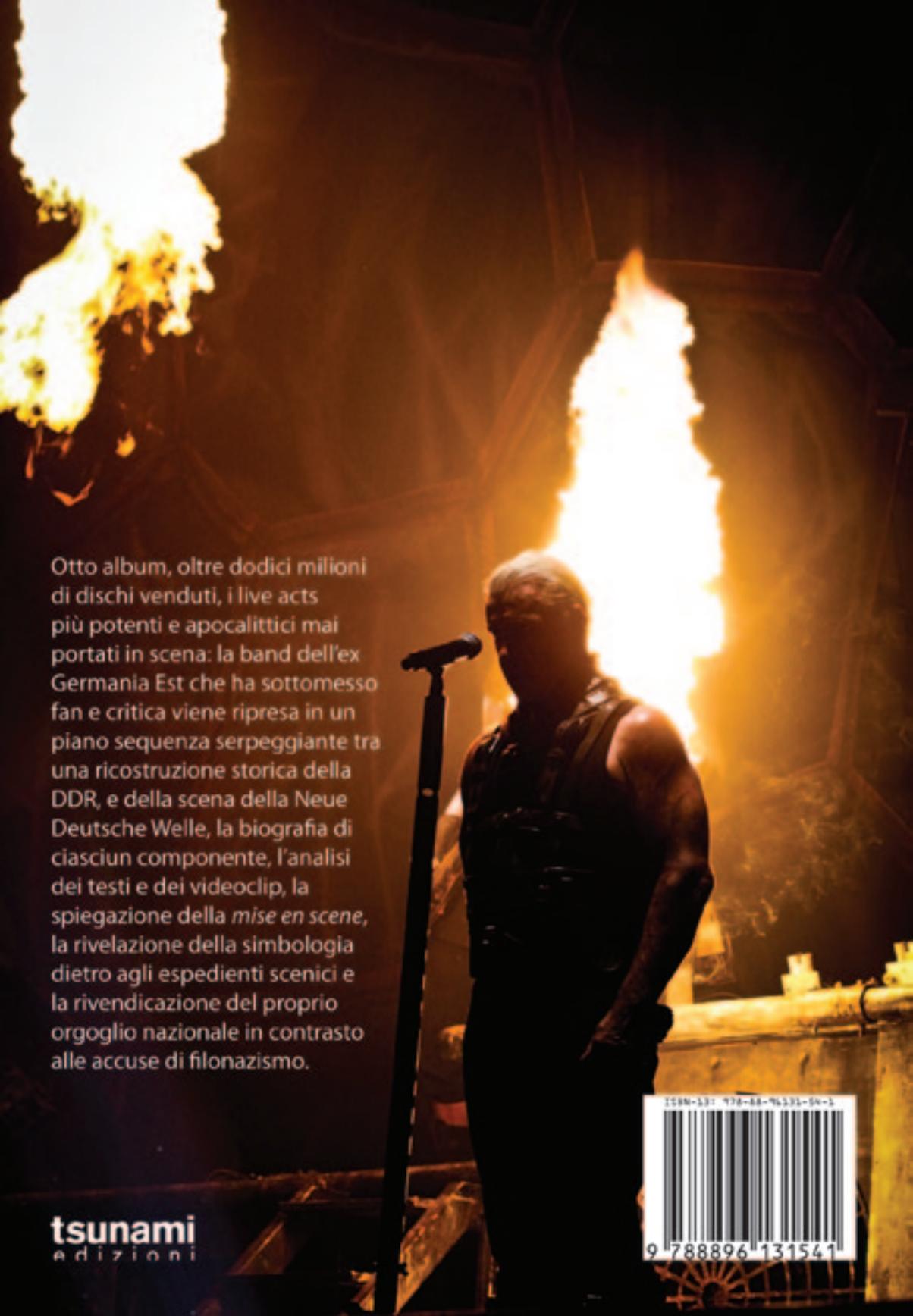
Richard aveva le idee ben chiare riguardo al sound di questo nuovo progetto: *“Volevo fondere macchine e chitarre insieme, chitarre pesanti. Quella fu l’idea di base”*¹¹. E l’occasione per mettere tutto a frutto arriva con un concorso, il *Berlin Senate Metro beat contest*, aperto ai gruppi emergenti e con in palio la possibilità di registrare un nastro professionale.

*“In quel periodo ci fu una competizione a Berlino per i gruppi giovani e alle prime armi, il premio principale era una settimana in uno studio professionale. Bisognava spedire una demo che registrammo da me. Sfortunatamente avevamo solo un quattro piste e una piccola drum machine. Till, che tendeva ad arrivare tardi la notte, dovette cantare sotto una coperta perché non potevamo fare troppo rumore. Mandammo la demo e vincemmo. Eravamo ancora solo in quattro, Schneider, Olli, Till e me. Il quinto divenne Paul, che era molto interessato alla nostra musica. Gli chiedemmo di venirci a sentire. Paul è un tipo dalla mentalità molto aperta, ma lui e il suo modo di pensare sono totalmente diversi da me. L’ho trovato importante ed eccitante, mettere insieme persone diverse con mentalità diverse perché è l’unico modo nel quale può sbocciare la creatività. Per questo pensavo che sarebbe stata una buona idea per lui unirsi a noi. Per le previste sonorità meccaniche mancava solo un tastierista. Il sesto membro, Flake, ha fatto lo schivo per un po’. Una volta riuniti, Till, Schneider, Olli, Paul, Flake e me, siamo diventati una comunità, una specie di gang. La cosa curiosa in quel periodo era che tutti avevamo mandato a puttane le nostre relazioni amorose. Tutti avevamo problemi con le nostre ragazze, eravamo nella stessa condizione e potevamo capire i sentimenti degli altri. Questo ha creato una forza enorme, pronta per essere manifestata. Ne eravamo consapevoli: insieme avevamo il potenziale per cambiare il mondo”*¹².

10 - Kruspe, Richard. Sounds. 1997. Traduzione di Deb, dal sito www.forla.net/rammstein.

11 - Ibidem.

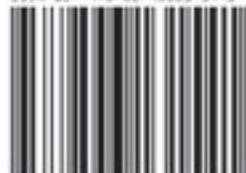
12 - Ibidem.



Otto album, oltre dodici milioni di dischi venduti, i live acts più potenti e apocalittici mai portati in scena: la band dell'ex Germania Est che ha sottomesso fan e critica viene ripresa in un piano sequenza serpeggiante tra una ricostruzione storica della DDR, e della scena della Neue Deutsche Welle, la biografia di ciascun componente, l'analisi dei testi e dei videoclip, la spiegazione della *mise en scene*, la rivelazione della simbologia dietro agli espedienti scenici e la rivendicazione del proprio orgoglio nazionale in contrasto alle accuse di filonazismo.

tsunami
edizioni

ISBN-13: 978-88-96331-54-1



9 788896 131541